

Per il presente reportage gli autori Elisabeth Munter (1a classe), Franziska Forsythe (2a classe), Alexander von Walther (3a classe) e Frayo Gelmini (4a classe) sono usciti dalle loro classi per un giorno e hanno fatto uno scambio con gli alunni di altre due scuole elementari che sono molto simili ma anche molto diverse: entrambe le alunne hanno fatto visita alla scuola elementare „Johann Wolfgang von Goethe“ di Bolzano, Alexander e Frayo sono andati (scarrozzati dai colleghi di redazione Tobias Gruber) a fare visita alla scuola Zwergschule Tanas a 1450 di altitudine sopra Laces.

Il presente reportage è il risultato delle impressioni raccolte.

Società a due classi

Impressioni dal mondo delle scuole altoatesine

Il gruppo in cui ci troviamo non è grande, complessivamente siamo in otto. Cinque alunni della scuola elementare, un'insegnante e noi due. Giochiamo al "gioco delle sillabe" e mentre la pallina passa da uno all'altro, è a me che l'insegnante si rivolge gridando: "Pu-li-sci-scar-pe!". "Ma che cosa...!", penso io. Frayo mi guarda e ride. Lui sta pensando la stessa cosa. A questo punto devo riflettere un attimo. Le elementari sono finite da un pezzo, e quindi anche la divisione in sillabe. Oggi abbiamo piuttosto a che fare con cose come "fo-no-lo-gia so-pra-seg-men-ta-le". E riusciamo meglio a definire queste parole che a dividerle in sillabe. Oggi quindi „back to basics“ – beh, non può far male.

Ci troviamo nella scuola di Tanas in Val Venosta che in Alto Adige detiene il primato di essere la scuola più piccola – non in senso spaziale. Ci sono infatti soltanto due aule, che devono però ospitare soltanto 5 (in lettere: cinque!) alunni e quattro insegnanti. "É quello che si chiama una società a due classi!", scherza Frayo. Ci metto un pochino a capire la battuta. Siamo partiti da Bolzano infatti già poco dopo le sei del mattino. Dopo una buona ora e mezzo di strada, grazie a Tobias, che ha già la patente e oggi ci fa da autista privato, siamo arrivati nel posto di lavoro della Signora Telser, che i bambini chiamano "maestra Katrin". Dopo la fine del gioco con le sillabe ci rivela che cinque è esattamente il numero minimo di alunni richiesto affinché la scuola non venga chiusa. Il prossimo anno due di loro passeranno alla scuola media di Laces ma altri tre arriveranno. Solievo per gli insegnanti: la scuola resisterà almeno un altro anno. La lezione, per noi inusuale, è per i cinque alunni (due bambini nella prima classe, una bimba nella seconda e due bimbe nella quinta), che ricevono un'introduzione alle tematiche corrispondenti al loro livello scolastico e poi possono lavorare in maniera ampiamente autonoma per mezzo di varie "stazioni didattiche" – anche se le stazioni nella maggior parte dei casi sono in realtà compiti da assolvere. Viene distribuito un piano settimanale che i bambini devono svolgere secondo le loro idee. La sfida per tutti i coinvolti: tutto deve funzionare simultaneamente. La lezione frontale nella

sua forma usuale non funzionerebbe in una classe in cui vengono insegnati diversi livelli scolastici allo stesso tempo. In questo caso c'è sempre un gruppo che non è interessato. E in più a Tanas si vuole sfruttare il vantaggio di potersi dedicare ai bambini individualmente. Incredibilmente però la lezione così non finisce per diventare un tutorato privato: i bambini lavorano autonomamente, l'insegnante funge soltanto da "Infopoint".

Scuola modello

Molto diversa è la situazione a Bolzano. Sono le 8 quando io ed Elisabeth entriamo nell'aula della 5C della scuola Goethe, mentre 19 paia di occhi ci fissano. L'insegnante, Astrid, ci presenta e spiega che oggi daremo un'occhiata alla classe. La curiosità – e quindi il silenzio in classe - durano poco. Un minuto

più tardi la classe pulsa di nuovo di energia: in colloqui privati si raccontano gli eventi del fine settimana, ci si scambiano le idee. La maestra chiede di fare silenzio. Quello che a Tanas si nota immediatamente, qui diventa chiaro solo dopo l'appello mattutino obbligatorio: manca un alunno. "È quasi sempre così", ci spiega un ragazzo, "con così tanti bambini c'è sempre qualcuno che manca". La prima ora è quella di educazione fisica. La classe si mette in fila per due. Prima di cominciare ci deve essere assoluto silenzio tra gli alunni, il che a volte riesce solo dopo alcuni minuti e vari rimproveri.

Una volta arrivati in palestra, i bambini dopo un breve riscaldamento cominciano subito a giocare. Abbiamo un pochino di tempo per parlare con la maestra Eva, che ci racconta del cosiddetto "modello Goethe", sviluppato in collaborazione con l'Università di Bolzano. Questo modello ha lo scopo di favorire l'integrazione degli scolari di tutte le lingue e culture in un clima piacevole e aperto. Sulla carta, la scuola Goethe è una scuola tedesca, di fatto però, in base ai suoi alunni si ottiene un buon spaccato linguistico degli abitanti della città di Bolzano. Soltanto circa la metà degli alunni in ciascuna classe ha il tedesco come lingua madre, un quarto a casa di solito parla italiano, e il resto nessuna delle due lingue autoctone dell'Alto Adige. Tra questi ci sono anche alcuni che parlano pochissimo Tedesco o per niente. La stessa cosa vale per questi alunni (anche se nella maggior parte dei casi in forma più blanda) per l'Italiano. Ancora solo cinque anni fa c'era la classe a tempo continuato, che era pensata principalmente per promuovere l'acquisizione della lingua in questi casi. Non ha funzionato però né per insegnanti, né per i bambini. Ormai gli alunni del tempo continuato vengono suddivisi su tutte le classi e si riuniscono soltanto due volte a settimana il pomeriggio. In questo modo si fanno amicizie al di fuori della classe, e sia gli abitanti del posto, sia gli scolari con background di migrazione si sentono più a loro agio.

Torniamo a Tanas. Guardiamo l'orologio: sono le 8:15. Cambio dell'ora. La campanella ... non suona. Perché non c'è. "A Oris, un'altra piccola frazione di Laces, scampanellano le mucche", ci racconta la maestra Bruna, che insegna Italiano per la scuola elementare di Tanas e per la scuola media di Laces.

Ne risulta un colloquio, anche abbastanza breve, perché Bruna dopo la prima ora deve andare a Laces, nella scuola media. “15 minuti di tempo li ho”.

“Quando d’inverno c’è la neve, arrivo in ritardo”. Vogliamo sapere qual è la situazione con le conoscenze di Italiano: “nessuno parla italiano a casa, neanche il tedesco “corretto”, bensì “soltanto” il dialetto, che Bruna diplomaticamente evita. Nella scuola media di Laces “in centro”, come la chiamano tutti, ci sono ben tre famiglie che parlano italiano: quella di Bruna, quella della sua collega, e di sua madre. Nel “centro di Laces” ci sono già stati in molti, nel “centro di Bolzano” quasi nessuno. “Non direttamente”, risponde una alunna interpellata “ma almeno sull’altopiano del Renon”.



Scuola Goethe a Bolzano: „Quasi sempre manca qualcuno”

Due mondi

In questo caso il pendant di Bruna presso la scuola Goethe ha un compito molto più facile. Invece che 15 minuti di viaggio, le bastano 15 passi per arrivare nella prossima classe. La “Maestra” cinque anni fa lavorava in una scuola elementare della Val Sarentino, e sa di che cosa parla la sua collega a Tanas: “Il livello dell’Italiano qui è molto diverso rispetto a fuori città, soprattutto perché una parte della classe parla Italiano anche a casa e anche per il resto durante la vita quotidiana entra in contatto con la seconda lingua. Soprattutto però sono i bambini che hanno voglia di imparare. Questo è fondamentale, perché sanno che potranno aver bisogno di questa lingua anche nella loro vita. Dipende anche dai genitori degli alunni, se l’orizzonte degli alunni di Bolzano è diverso rispetto a quello di Tanas e non soltanto con riguardo alla lingua. Si vede anche da quello che vorrebbero diventare da grandi: architetto, designer di moda, ingegnere, inventore, esploratore - così gli alunni si immaginano il proprio futuro. Molto diversa

è la situazione nella Val Venosta. Alla domanda “cosa vuoi fare da grande” entrambe le bambine della quinta classe hanno risposto con convinzione: “Contadina e cameriera!”

Potrebbero immaginarsi di abitare a Bolzano? “No, Bolzano è così grande che ci si potrebbe perdere”. Andare in una classe con 20 bambini? “No, ci sarebbe troppo rumore”. Si delinea una netta linea. I bambini si sentono ben protetti nella loro piccola scuola. Non vogliono andare via. “Il villaggio qua è così carino”, commenta una alunna. Andare a scoprire il mondo? Non noi! Nelle teste dei bambini Bolzano, una piccola città nel cuore delle Alpi, per i bambini che abitano a 76 km di distanza, a Tanas, si sta trasformando in una vera e propria metropoli. La città di Trento, come ci racconta l’insegnante, per i bambini è già l’estero. Il vero e proprio estero, come per esempio la Germania, sembra essere per i bambini completamente irraggiungibile, quasi inesistente. Incredibile, pensiamo noi, e ci guardiamo in faccia. A noi la Germania, già al tempo della nostra scuola media, sembrava nelle immediate vicinanze.



Stranamente però anche gli alunni di Bolzano non mostrano molto entusiasmo per la possibilità di uscire dal loro habitat scolastico originario - e i motivi sembrano straordinariamente pragmatici. Durante il nostro giro nella scuola Goethe siamo ormai arrivati in una terza classe. Chiediamo agli alunni se riuscirebbero ad immaginarsi di frequentare una scuola con soltanto quattro scolari. No, rispondono loro, non si potrebbe neanche giocare a palla prigioniera, e comunque con così poche persone si annoierebbero. E che cosa farebbero, se due litigano?

Nessuno di loro è stato a Tanas, ma quando gliene parliamo, uno si alza e cerca la piccola località nella cartina geografica dell’Alto Adige appesa in classe. Chiediamo se qualcuno vorrebbe visitare quella scuola una volta, ma la domanda suscita un entusiasmo moderato. Per il momento è sufficiente fare un segno colorato sulla cartina.

Lezione a Tanas: „Ci sarebbe troppo rumore”

Montessori nel quotidiano

Giocare a palla prigioniera in cinque è effettivamente difficile. Però i cinque alunni a Tanas imparano giocando. Di posto ne hanno a sufficienza. Dietro a (quasi) ogni gioco si nasconde un compito da imparare. Per esempio una variante di Ludo. Avanza chi coniuga i verbi in modo corretto. Sembra divertente? Lo è. Frayo ed io lo conosciamo già da quando noi stessi abbiamo frequentato le scuole elementari a

Bolzano. Un vento di riforma della pedagogia soffia attraverso il paesello di 150 anime. Abbastanza moderno a dire il vero - la scuola in realtà non è così antiquata come pensavamo. L'edificio scolastico è relativamente nuovo, c'è una palestra generosa (per gli standard locali). Computer fissi e portatili sono disponibili in entrambe (!) le aule, anche l'aula professori ha tutto l'inventario possibile e immaginabile. Non mancano quindi mezzi per fare una bella lezione. Dopo la coniugazione dei verbi, che per fortuna concludiamo senza grandi problemi, c'è una pausa. Il bidello (!) è in piedi davanti alla porta e ci saluta cordialmente con la mano. Di nuovo non suona nessuna campanella.

A Bolzano la situazione è comprensibilmente un'altra: aula per la musica, cucina, due palestre, una biblioteca con aula magna compreso un piccolo palco per le recite, sala attrezzi, sala computer, sala professori e molte altre stanze – l'edificio dei primi anni del 20° secolo è molto grande, ma il posto non basta mai. Insieme ai requisiti di contenuto sono cambiati anche quelli spaziali. Mentre attraversiamo le aule, ci imbattiamo quasi per caso in due piccoli gruppi di lavoro. I gruppi sono costituiti da quattro-cinque studenti che ancora non parlano tedesco e che quindi devono essere prima introdotti alla lingua, il che avviene durante la lezione individuale nelle aule di riserva. In una classe con altri 15 bambini sarebbe impensabile. A questo si aggiunge il fatto che questa scuola ha un comparto dedicato alla Educazione Nuova che utilizza un intero piano. La richiesta è molto alta, i posti sono ambiti. Si decide chi entrerà in questa classe tirando a sorte. Anche qua gli scolari ricevono un piano settimanale che devono elaborare, inoltre possono scegliere secondo il proprio interesse una "parola della settimana", da presentare alla classe alla fine della settimana in forma di un intervento. A quel punto i compagni danno loro riscontro su che cosa ha funzionato e cosa debba essere migliorato.

Il tutto in Tedesco standard, chiaramente. Compiti a casa e compiti in classe convenzionali non ce ne sono quasi. "In molte classi ci sono co-presenze, ma ne servirebbero molte di più", ci spiega un insegnante della classe di Educazione Nuova. "Ma grazie al modello di Goethe le classi possono organizzarsi molto meglio e i gruppi di lavoro spesso lavorano insieme indipendentemente dalla classe frequentata". Non tutti gli insegnanti però si conoscono. Ci sono 58 docenti responsabili per 387 alunni della scuola elementare. Per così tanti scolari ci sono anche due turni per le pause, che durano sempre 15 minuti. Altrimenti il livello di rumore sarebbe troppo alto.

Problemi di questo tipo in Tanas non ci sono. Durante la pausa andiamo tutti al parco giochi del villaggio, che funge anche da “cortile per la merenda”. Mezz’ora sarebbe programmata per la pausa, ma ci può volere anche di più, come constatiamo. Non è del resto un problema, se non si deve fare spazio all’altra metà della scuola. Nel “cortile per la merenda” la comunicazione tra scolari insegnanti si svolge esclusivamente in dialetto - una cosa è il lavoro, un’altra il tempo libero. Elisabeth e Franziska a Bolzano hanno fatto esperienze diverse. Lì, anche fuori dalla lezione si parla Tedesco standard, soprattutto per evitare fraintendimenti. Il dialetto lì è soltanto usato dalla gente del posto. Del resto non fa per tutti.

Quando due persone fanno la stessa cosa...

I bambini nel parco giochi del paese insistono che uno di noi partecipi alla staffetta. Frayo mi fa un cenno. Va bene, mi sacrifico.

Mentre corro mi rendo conto di che cosa gli alunni hanno davanti alla porta di casa. La bambina di prima aveva ragione. Un bel paesello. “Uno dei paesini di montagna con più sole in tutto l’arco alpino”, mi dice la maestra Kathrin. Le credo sulla parola. Il panorama che si offre ai bambini ogni giorno, è travolgente. “Quando ci si è abituati, non lo si apprezza più così tanto!”, dice sorridendo. Ha ragione. Chissà se lei e

i suoi scolari sono consapevoli del fatto che gli orologi - con tutti i pregi di una scuola elementare - funzionano diversamente rispetto alla “metropoli” Bolzano, che lì la quotidianità linguistica, sociale, l’infrastruttura, le grandezze in generale sono molto diverse. Sanno apprezzare sufficientemente i pregi della loro quotidianità scolastica, e sono consapevoli degli svantaggi o delle lacune di questa quotidianità?

Mentre lentamente (le strade in alcuni punti sono molto strette) guidiamo verso valle, chiedo a Frayo come vede la faccenda. Meglio essere un alunno a Bolzano o a Tanas? “Bolzano è Bolzano e Tanas è Tanas!”, mi risponde. Lapidario e drammatico come sempre, bravo lui. Sono tentato di avviare una discussione di principio - sull’apprendimento, il plurilinguismo, la struttura delle lezioni, le convenzioni di vita, le prospettive future, le differenze sociali eccetera eccetera. “Guarda la strada!”, dice Frayo a Tobias. “Se andiamo finire nel fosso, possiamo scrivere l’articolo direttamente da lì!” Sorride. Va bene, allora no. È come è, abbiamo letto poco tempo fa durante la lezione di Tedesco di Fried. Quest’uomo ha ragione. E dopo la staffetta sono comunque troppo stanco per le congetture filosofiche.



Alunni della scuola elementare di Tanas, maestra Katrin: un mondo intatto con panorama